

# LE MONETE DI COSTANTINO I

## Flavius Valerius Constantinus

Flavio Valerio Costantino era nato nel 285 (ma alcuni anticipano di dieci anni questa data) a Naissus nella Moesia Superiore ed era quindi uno degli imperatori illirici che da qualche decennio detenevano il potere.

Il 18 settembre 224 Costantino, vinto Licinio, diveniva l'unico signore di tutto l'Impero romano. Erano trascorsi diciotto anni da quando, nel 306, alla morte del padre Costanzo aveva cercato di essere acclamato augusto dalle sue legioni.

Come abbiamo visto nell'articolo precedente, erano stati anni contrassegnati da guerre civili, da intese politiche, da opportunismi e anche da delitti, nei quali Costantino aveva pian piano dato la scalata al potere, fino a restare, appunto, unico imperatore.

Ho già trattato del caos che aveva contraddistinto gli anni seguenti la abdicazione di Diocleziano e Massimiano Erculeo. E' venuto ora il momento di occuparci di Costantino I detto il Grande che, prescindendo da mie opinioni personalissime, ha indubbiamente caratterizzato con forza il suo lungo periodo di regno, iniziato ufficialmente nel 324 e terminato, con la sua morte, nel 337. Ma già molti anni prima, dal 312 circa, Costantino, pur non essendo unico imperatore aveva lasciato chiaramente capire quali fossero le sue reali ambizioni.

Richiamando quanto già scritto sulle vicende degli anni 305 e seguenti, ritengo quindi opportuno iniziare questo articolo dal 312, l'anno cioè che vide il figlio di Costanzo prevalere su Massenzio, l'unico a mio avviso che avrebbe potuto contrastarlo nel mondo romano occidentale, ancora largamente pagano, ed occupare Roma e l'Italia.

Era dunque il 28 ottobre del 312 quando in località Saxa Rubra presso Roma (Ponte Milvio secondo una tradizione più che consolidata) avvenne lo scontro decisivo tra Costantino e Massenzio che, in realtà, pose già allora le basi della affermazione dell'impero costantiniano, anche se, come detto, dovevano passare ancora molti anni prima che Flavio Valerio Costantino rimanesse l'unico ed ufficialmente riconosciuto imperatore.

Molti ed indubbiamente memorabili sono stati gli avvenimenti che hanno contrassegnato il regno di Costantino I.

Inizio dal primo, che ha per secoli dato all'imperatore la patente di primo imperatore cristiano: val la pena di ricordare che nel 313 fu emesso, assieme a Licinio, il famoso editto di Milano che riconosceva la piena libertà religiosa a tutti i cittadini, facendo di fatto e di diritto cessare le persecuzioni contro i

di Roberto Diegi \*  
robertodiegi@virgilio.it



L'Arco di Costantino a Roma.

\* Collaborazione per la parte informatica:  
Francesco Diegi

Note iconografiche:

Le illustrazioni di monete sono state tratte, per scansione al PC, dai Cataloghi d'asta di seguito indicati e si riferiscono, prevalentemente, al periodo che va dal 312, anno dal quale iniziò la scalata al potere assoluto, al 337, anno della morte di Costantino: NAC 38/2007, 40/2007, 41/2007, 49/2008, 52/2009; NOMISMA 26/2004, 29/2005, 34/2007, 35/2007, 38/2009; VARESI 48/2006, 53/2009; RAUCH Auction New York 2009; HELIOS 4/2009; CRIPPA Kronos 3/2009; CCG (Classical Numismatic Group) asta TRITON VIII/2005.



Foto 1. Aureo di 5,24 grammi coniato ad Antiochia nel 310-311. Al diritto CONSTANTINVS P F AVG e testa laureata. Al rovescio l'Imperatore stante con scettro e globo; la legenda è CONSVELL P P PROCONSVELL; in esergo SMAZ\*. Cohen 116, R.I.C. VI 127b.



Foto 2. Aureo di 5,36 grammi coniato a Tessalonica nel 335 per festeggiare i "tricennalia" di regno di Costantino. Al diritto CONSTANTINVS MAX AVG e testa diadematata. Al rovescio VOTIS XXX in corona; TSE in esergo. Cohen 754, R.I.C. VII 207.

Cristiani che avevano contraddistinto soprattutto gli anni di Diocleziano e di Massimiano Erculeo.

Per anni ci avevano insegnato nelle scuole, che Costantino I, alla vigilia della battaglia di Saxa Rubra (Ponte Milvio) contro Massenzio, aveva avuto la visione celeste di un Angelo che, mostrandogli la Croce, gli aveva detto *In hoc signo vinces*, cioè *se inalbererai questo segno sui tuoi stendardi, avrai la vittoria*.

Costantino, secondo quanto ci è stato raccontato, seguì le indicazioni dell'Angelo, battè Massenzio e diventò presto il *primo imperatore cristiano*.

Temo che nelle Scuole Medie di oggi non sia cambiata molto questa versione "angelicata" della vigilia della battaglia di Ponte Milvio del 312 d.C. Soprattutto credo sia ben radicata nella tradizione la versione, latina ovviamente, della frase che l'Angelo avrebbe rivolto a Costantino, grammaticalmente corretta, ma forse non proprio corrispondente alla realtà.

In altre parole le cose erano andate veramente così?

Qualche dubbio, infatti, gli storiografi più moderni ed attenti alla situazione politico-religiosa di quei tempi cominciano ad averlo (ad esempio Joel Schmidt, *Costantino. Memorie del primo imperatore cristiano*, Edizioni San Paolo S.r.l. 2001).

Ma procediamo con ordine.

La visione anzitutto. Pare che Costantino non abbia avuto alcuna visione celeste e che tutta la faccenda sia stata "montata" ad arte dai panegiristi cristiani contemporanei, per accreditare Costantino di una patente di imperatore cristiano, che è tutta da dimostrare.

E' probabile che egli abbia fatto sì dipingere sugli scudi dei suoi soldati una croce (il segno grafico già allora più diffuso per contrassegnare qualcosa), ma per un motivo assai banale e molto concreto: i due eserciti contrapposti avevano le stesse divise, le stesse armature, le medesime armi; erano tutti legionari romani, per cittadinanza se non per nascita, che si fronteggiavano ed alcuni avevano pure parenti ed amici nelle file avversarie: la croce sugli scudi degli armati di Costantino avrebbe consentito loro di non fare confusione e di individuare immediatamente il nemico.

Che Costantino proprio cristiano non fosse, anche se attirato e coinvolto profondamente da questa nuova religione che stava conquistando il suo mondo, lo dimostrano a mio avviso due cose.

La prima: l'imperatore ricevette il battesimo solo sul letto di morte e non sappiamo neppure se fu lui a richiederlo. La seconda: Costantino, come prima di



Foto 3. Multiplo di solido (1,25, per un peso di 5,36 grammi) coniato nel 326 a Costantinopoli. Al diritto CONSTANTINVS AVG con testa diadematata. Al rovescio, anepigrafe, l'Imperatore su quadriga frontale. Cohen 759var. (testa laureata), R.I.C. VII 1.

lui suo padre Costanzo, anche se molto tollerante verso la religione cristiana, non aveva mai smesso (anche quando aveva “liberalizzato” il Cristianesimo elevato successivamente, ma non da lui, a religione di stato) di adorare il Sole, come dimostrano le numerose e comunissime serie di suoi folles, conati sin verso il 320, il cui rovescio porta una legenda inequivocabile e di stampo squisitamente pagano: *Soli Invicto Comiti*.

Da questa data approssimativa, appunto, abbandonata la legenda di cui sopra, Costantino non aveva comunque mai smesso di riportare sui rovesci delle sue monete richiami espliciti alle divinità del variegato Pantheon romano: Marte Conservatore e Giove Conservatore sono un esempio tipico di questo periodo.

Alcuni anni più tardi Costantino aveva sì abbandonato del tutto le dediche esplicite alle divinità pagane, per riportare sulle monete raffigurazioni per così dire “neutrali” rispetto alle due Religioni principali: la Vittoria, Roma, il Valore e la Gloria dell’Esercito, la Provvidenza, la Pace e così via.

Ma, e per me non è un caso, sui rovesci delle monete di questo imperatore (e sono veramente tante!) non figurano mai accenni espliciti alla nuova Religione dilagante, né tanto meno a quell’avvenimento soprannaturale che avrebbe cambiato il corso della Storia. Solo sulle coniazioni degli ultimi anni figura, ma neanche tanto in evidenza, il “chirò”, cioè il monogramma di Cristo.

Ora, tornando appunto all’Angelo e alla visione, è possibile che Costantino, abilissimo Generale ma ancora più attento politico, diventato a mio avviso difensore del Cristianesimo per un preciso calcolo (ormai la nuova religione aveva permeato delle sue idee la pubblica amministrazione e l’esercito) non facesse ampia “pubblicità” ad una visione celeste della portata di quella che ci hanno tramandato?

Invece neppure una parola, neppure un accenno sulle monete che, non mi stancherò mai di ricordarlo, erano a quei tempi il veicolo principale dei messaggi di chi deteneva il potere. La versione della visione celeste, la troviamo invece più che ampiamente descritta dai panegiristi cristiani: se veramente Costantino l’avesse avuta, figuriamoci quale enorme risonanza “pubblicitaria” ne sarebbe derivata, ad iniziativa dello stesso imperatore!

E veniamo ora alla famosa frase *In hoc signo vinces*, che sarebbe stata pronunciata dall’Angelo nella visione di cui si è detto e tramandata fino a noi per secoli e secoli.

Niente da dire, la grammatica e la sintassi latine sono pienamente rispettate ed il significato della frase non può creare alcun dubbio: ma a me, che sono



Foto 5. Solido di 4,18 grammi coniato a Treviri attorno al 310-313. Al diritto CONSTANTINVS P F AVG con testa laureata (o diademata). Al rovescio la Francia seduta con dietro un trofeo; la legenda dice GAVDIVM ROMANORVM ed in esergo FRANCIA. Cohen 168, R.I.C. VI 824.



Foto 6. Solido di 4,63 grammi coniato a Cyzico attorno al 324. Al diritto CONSTANTINVS P F AVG e testa laureata. Al rovescio la Vittoria seduta scrive su uno scudo VOT XX; davanti a lei un trofeo con un prigioniero. La legenda è VICTORIB AVGG ET CAESS NN; all’esergo SMK E. Cohen 649, R.I.C. VII 22.



Foto 4. Multiplo di solido (1,50, per un peso di 6,63 grammi) coniato a Treviri attorno al 309-313. Al diritto IMP CONSTANTINVS P F AVG con busto radiato e corazzato. Al rovescio PRINCIPI IVVENTVTIS e l’Imperatore stante con lancia e globo. PTR in esergo. Cohen 409, R.I.C. VI 802.



Foto 7. Solido di 4,34 grammi coniato a Ticinum nell'autunno del 315. Al diritto testa laureata e legenda CONSTANTINVS P F AVG. Al rovescio l'Imperatore a cavallo calpesta tre nemici colpiti da frecce; la legenda è VIRTVS AVGVSTIN; SMT in esergo. Cohen – (al tipo del 682), R.I.C. VII 35.



Foto 8. Solido di 4,43 grammi coniato a Treviri nel 319-320 per Crispo Cesare. Al diritto FLIVL CRISPVS NOB CAES e busto laureato del figlio maggiore di Costantino. Al rovescio l'Alamannia seduta con dietro un trofeo: la legenda dice GAVDIVM ROMANORVM con ALAMANNIA in esergo. Cohen 74, R.I.C. VII 243.

Ma un ricordo fotografico lo voglio riservare anche qui ai due Licinio, Padre e Figlio, per il ritratto frontale, decisamente inconsueto in quegli anni.

comunque profondamente ignorante in materia, sembra persino troppo accademica.

Forse non era proprio questo il latino usato nel linguaggio ufficiale: e attenzione che queste monete circolavano proprio nelle tasche della popolazione meno colta, che “doveva” capire immediatamente il messaggio in esse contenuto.

Forse, ammesso e non concesso che la frase sia stata veramente pronunciata dall'Angelo e che la visione vi sia quindi stata, c'è da supporre che il figlio di Costantino, Costanzo II che, a differenza del padre, l'ha riportata su alcune sue belle monete di largo modulo, le cosiddette *maiorine*, la volesse citare a testimonianza della sua fedeltà al Cristianesimo ormai imperante, grazie anche all'opera del Padre Costantino ed all'appoggio “celeste” da questi ricevuto nella battaglia decisiva contro il pagano Massenzio.

D'accordo che la sostanza non cambia affatto, ma la frase che viene riportata sulle *Maiorine* di Costanzo II suona un po' diversamente: *Hoc Signo Victor Eris*.

Sembra strano che Costanzo II ricordasse male quella frase, tante volte riportata dalla tradizione filocristiana, a non moltissimi anni dall'avvenimento cruciale nel quale sarebbe stata pronunciata.

Anche Vetrano, del resto, un effimero imperatore eletto tale dalle legioni danubiane nel 350, che si affrettò però a riconfermare subito la sua fedeltà a Costanzo II, avendone in cambio salva la vita, riporta la stessa legenda su alcune sue *maiorine* coniate a Siscia: ma questo fatto non è molto significativo perché Vetrano, durante il suo breve regno, si limitò a riprodurre pedissequamente la monetazione dell'Imperatore legittimo Costanzo II.

Tornando alla frase “incriminata” i casi, a mio parere, sono dunque due: o Costanzo II l'ha modificata in base forse ad una scrittura più aderente ai tempi ed al latino ufficiale o, come sostiene Schmidt, ma anch'io prima di lui avevo questo sospetto, non solo la frase, non importa in quale versione, non è mai stata pronunciata, ma anche la famosa visione celeste con intervento dell'Angelo era frutto della “fantasia” di coloro che avevano tutto l'interesse a fornire a Costantino una patente di grande imperatore cristiano, quale lui, in cuor suo, non è probabilmente mai stato.

Comunque sia andata, ed ai nostri fini è abbastanza irrilevante, è assodato che dopo la battaglia di Saxa Rubra iniziò la lenta ma determinata ascesa di



Foto 9. Aureo di 5,26 grammi coniato a Nicomedia nel 321-322 da Licinio I. Al diritto busto frontale dell'Imperatore con la legenda LICINIVS AVG OB DV FILII SVI. Al rovescio IOVI CONS LICINI AVG; in esergo SMNG(gamma); la raffigurazione presenta una imponente statua di Giove, con Vittoriola e scettro; sul basamento si legge SICX/ SICXX su due righe. Cohen 128, R.I.C. VII 41.

Costantino verso il potere assoluto, inizialmente condiviso con Licinio, con il quale aveva stretto una ferrea alleanza, cementata anche dal matrimonio di Licinio con la sorellastra di Costantino, Costanza, diretta ad eliminare l'altro superstite imperatore Massimino II, cosa che avvenne puntualmente ad opera di Licinio nella primavera del 313.

Restavano così due soli imperatori: Costantino in Occidente e Licinio in Oriente che regnarono ignorandosi più che altro e cercando di non mostrare platealmente atti di rivalità. Ma ciò solo dopo che vi furono duri scontri motivati dalla diffidenza di ciascuno dei due verso l'altro: tutto iniziò nel 314, con l'idea di Costantino di elevare al rango di cesare il cognato Bassiano, cosa che non piacque per nulla a Licinio, che pensò bene di aizzare il nuovo cesare contro Costantino. Ne seguirono parecchi scontri nei quali Licinio ebbe sempre la peggio. Nel 317, per suggellare l'apparente riconciliazione tra i due augusti, furono creati tre nuovi cesari: Crispo e Costantino II, figli di Costantino, e Licinio II, figlio del padre del quale portava lo stesso nome.

Questa situazione di tranquillità, a partire dal 317, era anche dovuta al fatto che nell'Impero regnava quasi ovunque la pace dopo il lungo periodo di turbolenza creato, soprattutto, dalle guerre civili. Ma nel 322 tribù bellicose di Goti e Sarmati minacciarono la parte occidentale dell'Impero, costringendo Costantino ed il figlio maggiore Crispo, ad ingaggiare più volte battaglia per respingere queste tribù, alleatesi, al di là dei confini dell'Impero. Durante una di queste battaglie Costantino, inseguendo i nemici, sarebbe entrato nelle terre poste sotto il controllo di Licinio e particolarmente in Tracia. Probabilmente sia Costantino che Licinio aspettavano il pretesto per muovere l'uno contro l'altro e restare unici detentore del potere.

La guerra, ormai inevitabile, scoppiò nell'estate del 324, in luglio, e le armate di Licinio furono pesantemente battute sia per terra da Costantino, sia per mare ad opera di Crispo. Lo scontro decisivo si svolse a Chrysopolis, sulla sponda asiatica della moderna Istanbul, e volse definitivamente a sfavore di Licinio, il quale fu mandato in esilio a Tessalonica dove però fu giustiziato nel 325, accusato di tramare contro lo Stato. La stessa sorte toccò a tale Martiniano, nominato coimperatore da Licinio al tempo degli scontri con Costantino. Alla notizia della esecuzione di Licinio il Senato si affrettò ad emanare un decreto di *damnatio memoriae*.



Foto 10. Aureo di 5,28 grammi coniato a Nicomedia nel 321-322 per Licinio II. Al diritto busto frontale del giovane Licinio con la legenda DN VAL LICIN LICINIVS NOB C. Al rovescio Giove seduto di fronte con scettro e Vittoriola, un aquila ai suoi piedi; sul basamento della statua si legge SIC V/ SIC X. La legenda dice IOVI CONSERVATORI CAES; SMND(delta) in esergo. Cohen 28, R.I.C. VII 42.



Coniazioni argentee.  
Foto 11. Miliarese pesante di 5,42 grammi coniato a Sirmium nel 320. Al diritto CONSTANTINVS MAX AVG e testa nuda dell'Imperatore. Al rovescio le teste affrontate di Crispo e Costantino II: la legenda è CRISPVS ET CONSTANTINVS CC; in esergo SIRM. Cohen 3, R.I.C. VII 14.



Foto 12. Miliarese leggero di 3,75 grammi coniato a Sirmium nel 320-324. Al diritto CONSTANTINVS MAX AVG con busto corazzato e laureato. Al rovescio l'Imperatore sotto un arco tra due figli e legenda FELICITAS ROMANORVM; SIRM in esergo. Cohen 149var., R.I.C. VII 15.



Foto 13. Argenteo di 3,32 grammi coniato a Roma nel 306-307. Al diritto CONSTANTINVS NOB C e testa laureata (o diademata). Al rovescio VIRTVS MILITVM con porta di campo munita di tre torrette; R T in esergo. Cohen 705, R.I.C. VI 154.



Foto 14. Siliqua di 2,70 grammi coniato a Costantinopoli nel 336. Al diritto, anepigrafe, testa diadematata con lo sguardo rivolto in alto. Al rovescio la Vittoria alata andante a sinistra e legenda CONSTANTINVS AVGVSTVS; CONS in esergo. Cohen 07, R.I.C. VII 126.

Il giovane figlio Licinio II fu privato del titolo di cesare e dopo due anni fu anche lui messo a morte.

Come si è detto Licinio aveva emanato, assieme a Costantino, l'editto di Milano del 313, sulla libertà religiosa, ma assunse un comportamento "neutro" verso il Cristianesimo, considerato da lui alla pari delle altre religioni.

Non così fece però Costantino quando estese il suo potere anche in Oriente, interessandosi personalmente dei problemi del Cristianesimo (pur essendo rimasto pagano come si ritiene ormai abbastanza pacificamente) e ponendosi come primo difensore della nuova religione, forse per "compensare" in qualche modo i torti subiti in passato dai Cristiani o forse perché, da abilissimo uomo politico qual era, aveva compreso che il futuro era dalla parte del Cristianesimo, che avrebbe presto soppiantato il paganesimo.

Due soprattutto, tra i tanti, sono gli eventi "religiosi" che videro l'imperatore impegnarsi in prima persona: lo scisma di Ario ed il Concilio di Nicea, strettamente legati tra loro.

Ario era un prete della Chiesa di Alessandria che negava la consustanzialità della Trinità: combatteva cioè la identificazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo, sostenendo che solo il Padre era eterno e non generato. Dopo alterne vicende, tra le quali figura una scomunica di Ario ed una sua successiva riabilitazione, l'eresia del prete di Alessandria si affermò vigorosamente in Oriente e soprattutto in Siria e in Egitto.

Quando Costantino entrò da vincitore in Nicomedia, dopo aver sconfitto Licinio, fu dettagliatamente informato della dimensione dello scisma di Ario e della insostenibile situazione di Alessandria, città nella quale era rientrato Ario dopo la riabilitazione, che aveva di fatto ridato spazio e vigore al paganesimo a fronte delle beghe interne di così importanti rappresentanti della Chiesa cristiana: Arrio appunto ed il suo irriducibile avversario, il vescovo della città.

Costantino non perse tempo ed inviò ad Alessandria il suo consigliere per gli affari religiosi, Ossio di Cordova, che al suo ritorno consigliò all'imperatore di indire un Concilio ecumenico, con lo scopo preciso di risolvere l'intricata situazione.

Il Concilio fu convocato a Nicea, situata in Bitinia, nella parte nord occidentale dell'Asia Minore, per il 20 maggio 325 e ad esso presero parte circa 300 vescovi che avrebbero viaggiato a spese dello Stato.

Costantino assunse la presidenza del Concilio, sostituito in sua assenza dal



Foto 15. Miliarense pesante di 5,08 grammi coniato a Siscia nel 320-321 al nome di Crispo. Al diritto IVL CRISPVS NOB CAES con busto corazzato e laureato del Cesare. Al rovescio VOTA ORBIS ET VRBIS SEN ET P R con cippo sul quale è iscritto X/XX/CAES. SIS in esergo. Un pezzo apparentemente unico e non catalogato. (o)

vescovo Ossio di Cordova. L'imperatore senti la necessità di giustificare la sua presenza con il fatto che essendo pontefice massimo dell'Impero era la più alta carica religiosa dello Stato. Non solo, ma essendo anche il custode ed il tutore dei diritti di tutti i cittadini, anche non cristiani, si sentiva "vescovo comune", ossia "pastore" di tutti indistintamente gli abitanti dell'Impero, senza per questo voler essere considerato uomo della Chiesa, munito di poteri religiosi.

La grande abilità di Costantino come uomo politico non ha bisogno di commenti: alle sue bellissime parole non seguì infatti un comportamento coerente e l'ingerenza dell'Imperatore nelle questioni religiose fu continua e pesante.

I lavori del Concilio di Nicea si conclusero il 19 giugno del 325 con alcune importantissime decisioni, tra le quali la conferma della condanna di Ario, la riaffermazione del Dogma della Trinità e la formulazione del "Simbolo Niceno", ossia del Credo.

Prima che le decisioni del Concilio fossero sottoposte per la ratifica formale all'assemblea dei vescovi, Costantino, con alto senso della democrazia (!) fece sapere che avrebbe esiliato tutti coloro che si fossero dichiarati contrari. Solo Ario ed i suoi seguaci si rifiutarono di approvare il documento e furono quindi costretti all'esilio.

Costantino ebbe la mano pesante anche nella organizzazione della Chiesa che volle modellata su quella dell'Impero. I vescovi, dopo i fasti del Concilio di Nicea, durante il quale vi fu una sorta di "ubriacatura" generale, ritornati alle loro sedi, ridisegnate dall'imperatore, si resero forse conto che la Chiesa, pur liberata dalle persecuzioni aveva un padrone assoluto, con il quale anche il papa doveva fare i conti.

Va annotato che nel 327 fu necessario indire un secondo Concilio di Nicea, in quanto lo scisma di Ario ed il suo movimento avevano ripreso vigore. Le fonti storiche sono avarie di notizie circa lo svolgimento di questo secondo Concilio, ma pare che Costantino abbia costretto Ario ad accettare il "Simbolo Niceno", compensandolo con il reintegro nelle sue funzioni sacerdotali ad Alessandria. Ma il vescovo di Alessandria, Atanasio, si ribellò alle ingerenze dell'imperatore nelle questioni teologiche. Atanasio fu esiliato, ma, mentre il provvedimento, già in strano ritardo rispetto ai fatti, fu adottato nel 331, l'allontanamento con la forza di Anastasio da Alessandria avvenne addirittura solo nel 333.

Ma Costantino non fu solo impegnato nei problemi religiosi, come potrebbe sembrare dal notevole spazio dedicato a questo tema, al quale peraltro attribuì notevole importanza. Sotto di lui l'Impero romano accelerò notevolmente la sua trasformazione in un regno assoluto di stampo orientale.

Nel campo militare Costantino proseguì nell'opera di riorganizzazione dell'esercito, inserendo nelle file delle sue armate molti guerrieri di stirpe germanica, da lui considerati assai adatti a combattere contro i Germani di oltrefrontiera; la stessa guardia personale dell'imperatore, che aveva sostituito il corpo dei pretoriani, sciolto dopo che si era schierato con Massenzio nella battaglia di Saxa Rubra, era prevalentemente costituita da Germani.

Molta attenzione venne riservata da Costantino alle truppe di frontiera, potenziandone i ranghi, con legioni stanziali molto ben pagate, e costruendo nuove fortificazioni specie ai confini del Reno e del Danubio. Al Senato di Roma, il nuovo imperatore restituì molti degli antichi privilegi, nominando anche numerosi nuovi senatori: ma, al di là delle apparenze, il potere vero lo esercitava Costantino.

Sul piano della edilizia civile e religiosa Costantino fu molto attivo facendo costruire nelle principali città molti splendidi edifici, oggi purtroppo quasi tutti scomparsi: particolarmente imponenti furono quelli destinati al culto, le



Foto 16. Il misterioso "argenteus billion" di 3,18 grammi coniato a Treviri nel 318-319 da Licinio I. Al diritto *IMP LICINIVS AVG* con busto corazzato e laureato volto a sinistra. Al rovescio *IOVI CONSERVATORI AVG; PTR* in esergo. La raffigurazione mostra Giove su un'aquila con le ali aperte. Cohen 99, R.I.C VII 212.

Ho definito "misteriosa" questa moneta, perché ancora non si ha la certezza del suo valore nominale. Sembra comunque abbastanza pacifico che non si tratti di rame argentato ma di una vera e propria mistura.



Bronzi.

Foto 17. Follis di 6,82 grammi coniato a Treviri nel 307-308. Al diritto *IMP CONSTANTINVS P F AVG* con busto corazzato e laureato. Al rovescio Marte stante appoggiato ad uno scudo e legenda *MARTI PATRI CONSERVATORI; T F* nel campo; *PTR* in esergo. Cohen 359, R.I.C. VI 772a.



Foto 18. Follis di 6,53 grammi coniato ad Aquileia tra la fine del 307 ed il 309. Al diritto IMP C CONSTANTINVS P F AVG con busto laureato. Al rovescio Roma entro un tempio e legenda CONSERV VRB SVAE; AQS in esergo. Cohen 78, R.I.C. VI 120.



Foto 19. Follis di 3,31 grammi coniato a Siscia nel 320. Al diritto busto corazzato ed elmato e legenda CONSTANTINVS AVG. Al rovescio stendardo, con ai piedi due prigionieri e la iscrizione VOT XX; in esergo ASIS; nel campo S F: la legenda dice VIRTUS EXERCIT. Cohen 689, R.I.C. VII 109.

cosiddette basiliche. Un discorso a parte merita la costruzione della nuova capitale dell'Impero, Bisanzio e poi Costantinopoli, della quale volle curare personalmente l'innalzamento degli edifici pubblici che pare fossero estremamente lussuosi.

Il più noto ed anche il meglio conservato monumento costantiniano è senza dubbio l'Arco che porta il suo nome, fatto erigere a Roma, dopo il 315, in ricordo della vittoria su Massenzio e del decennale del regno. Va notato che le decorazioni marmoree di questo splendido Arco provenivano da monumenti di epoche precedenti, dell'età di Traiano, Adriano e Commodo. Si sono conservate anche statue, intere o in frammenti giganteschi, dell'imperatore, in parecchie delle quali assomiglia molto ad Augusto.

Costantino aveva soggiornato in molte città dell'Impero ed ovviamente anche a Roma, ma il suo sogno era sempre stato quello di dar vita ad una nuova capitale, meno decentrata: già dopo la vittoria su Licinio aveva manifestato questa intenzione e la scelta della nuova capitale era caduta su Bisanzio. Come detto Costantino si interessò attivamente e personalmente ai lavori per la nuova capitale dell'Impero, che nel 330 venne solennemente inaugurata col nuovo nome di Costantinopoli.

Ma poco tempo dopo Costantino dovette lasciare Costantinopoli per affrontare nuovamente Goti e Sarmati che, in lotta tra loro, avevano spesso sconfinato. La guerra durò due anni (332 e 333) e si concluse vittoriosamente per le truppe romane: centinaia di migliaia di Goti ma soprattutto Sarmati vennero distribuiti in varie regioni dell'Impero con l'impegno di trasformarsi in coltivatori di appezzamenti di terreno loro affidati.

Roma, nonostante le iniziali assicurazioni di Costantino, perdeva così, dopo centinaia di anni, il suo ruolo egemone nell'Impero. Nasceva, anche se questo non era ancora il suo nome, l'Impero di Bisanzio.

Ma prima di questo avvenimento di enorme portata politica, Costantino dovette affrontare una dolorosa vicenda familiare. Nel 326, l'imperatore, ordinò che fossero messi a morte la moglie Fausta ed il figlio maggiore Crispo, che lo aveva assai bene coadiuvato nella guerra che aveva contrapposto Costantino a Licinio. Crispo era il figlio primogenito di Costantino, nato da una sua relazione con tale Minervina, mentre Fausta era la moglie ufficiale, madre dei tre figli legittimi di Costantino: Costantino II, Costanzo II, Costante, elevati al rango di Cesare, rispettivamente, nel 317, 323 e 333.

Crispo era un soldato di grande valore con una spiccata personalità e tutti, lui per primo, si aspettavano che dovesse succedere al padre naturale. Le cause delle vicende che si conclusero con la morte di Crispo e di Fausta, sono ancora oggi avvolte nel mistero, anche se non mancarono e non mancano coloro che sostengono che quella di Costantino fu la vendetta di un uomo tradito, per una supposta relazione tra Crispo e Fausta.

Altri preferiscono vedere in questa tragedia familiare un complotto ordito da Crispo e Fausta nei confronti dell'imperatore.

La maggior parte degli storici più moderni ritengono peraltro che la fine di Crispo fosse motivata dall'assillo di Costantino di non aver rivali, in vita, per il potere. Ma cosa c'entra Fausta se questa tesi fosse vera?

Comunque siano andate veramente le cose, questo misterioso episodio non gettò una buona luce sulla figura di Costantino, già più temuto che amato: pare che fosse di umore molto incostante, sensibile alla adulazione, capace di violenti scoppi di collera e spietato in maniera sconcertante per un regnante che i contemporanei ma anche gli storici successivi avevano definito il primo grande imperatore cristiano.

Costantino, che si era seriamente ammalato pur non essendo vecchio (aveva 64 anni) morì nel suo palazzo di Aquyton nei pressi di Nicomedia il 22 maggio del 337, quando da tempo preparava una nuova grande spedizione contro i Persiani, che non avvenne a causa della morte dell'Imperatore. Già nel 335 però, sentendosi vicino alla fine, aveva provveduto alla sua successione ripartendo il vasto Impero tra i tre figli: a Costantino II fu assegnato l'Occidente, a Costante l'Italia, l'Africa e la Pannonia, a Costanzo II l'Oriente. Al nipote Delmazio fu dato il comando della frontiera danubiana, mentre all'altro nipote Anniballiano fu conferito il titolo di re della Cappadocia e del Ponto.

Secondo il vescovo Eusebio, Costantino chiese il battesimo sul letto di morte, ma molti nutrono forti dubbi su questo avvenimento, in quanto è riferito dal solo Eusebio, che fu un accanito panegirista di Costantino e quindi le sue affermazioni sono prese con riserva.

Il sistema monetario di Costantino fu caratterizzato da una assai copiosa emissione di tutti i nominali nei tre metalli. Del resto anche il tempo in cui detenne il potere, sotto vari aspetti, fu molto lungo.

Nel precedente articolo avevo anticipato le caratteristiche della monetazione di Costantino nel periodo che va dal 310 al 312: qui mi sembra importante soffermarci sulle coniazioni del periodo di massima affermazione del suo potere, vale a dire prevalentemente (ma non sempre quindi) successivamente a quegli anni.

Nella tabella sotto riportata, sempre tratta dall'opera di Forzoni citata in bibliografia, sono elencate le principali emissioni di questo periodo.

- Aureo di 5,45 grammi\*
- Solido di 4,54 grammi
- Semisse aureo di 2,27 grammi
- Tremisse aureo di 1,70 grammi
- Miliarense d'argento di 4,54 grammi
- Siliqua d'argento di 3,41 grammi
- Follis di bronzo di 3,41 grammi\*\*

\*Si conoscono però anche parecchi multipli di aureo, di 40,93, di 20,46, di 13,04, di 9,09, di 6,82 grammi.

\*\*Dall'anno 330 il follis di bronzo subì la più pesante riduzione di peso, scendendo sino a circa 1,70 grammi alla fine del regno.

Alla stregua dei suoi predecessori, anche Costantino arrivò per gradi a costruire il suo sistema monetario, basato ormai decisamente sull'oro. Come si è già visto sin dal 310-312 aveva introdotto una nuova moneta aurea, il solido, del peso costante di 4,50 grammi circa e di grande purezza. Accanto al solido furono coniate due nuovi nominali in argento, il miliarense e la siliqua.

Molti però, come si è visto nella tabellina sopra riportata, furono anche i multipli del solido e dell'aureo che riconfermano la politica monetaria di Costantino basata sull'oro.

Ma non si pensi che gli scambi al minuto potessero avvenire attraverso i solidi: numerosissime furono le coniazioni in bronzo anche se sempre più ridotte in peso con il passare del tempo: il follis in pochi anni passò da 4,54 grammi a 1,70

Durante il regno di Costantino l'inflazione continuò a galoppare, al ritmo del 6,50% all'anno. Solo il solido mantenne inalterata la sua purezza ed il suo peso ma, mentre ancora nel 307, 1 aureo valeva 100 folles ossia 2.000 denari,



Foto 20. Follis di 3,10 grammi coniato ad Arelate nel 319. Al diritto busto elmato e corazzato con legenda IMP CONSTANTINVS AVG. Al rovescio due Vittorie affrontate tengono uno scudo, sopra un altare, sul quale è scritto VOT/PR. La legenda è VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; in esergo SARL. Cohen 636, R.I.C. VII 191.



Foto 21. Follis di 2,78 grammi coniato a Siscia tra il 330 e il 333. Al diritto CONSTANTINOPOLIS con busto elmato e paludato della Città. Al rovescio la Vittoria in piedi sulla prua di una nave; in esergo BSIS. Cohen 21 (Costantinopoli), R.I.C. VII 224.



Foto 22. Follis di 2,32 grammi coniato a Siscia tra il 330 e il 333. Al diritto busto elmato di Roma e legenda VRBS ROMA. Al rovescio lupa che allatta Romolo e Remo; sopra due stelle; in esergo GSIS. Cohen 17 (Roma), R.I.C. VII 222.

Queste due ultime monetine (21 e 22) fanno parte di una copiosa e molto variata serie fatta produrre da Costantino in onore delle due capitali dell'Impero: la storica, vecchia, Roma e la nuova Costantinopoli.



Foto 23. Follis di circa 3 grammi coniato a Cyzico nel 325-326 per Fausta, la moglie di Costantino. Al diritto FLAV MAX FAVSTA AVG con busto paludato della Imperatrice. Al rovescio Fausta di fronte con in braccio due bambini; la legenda è SPES REIPUBLICAE; in esergo SMKA. Cohen 15, R.I.C. VII 40.

alla sua morte il cambio del solido avveniva sulla base di 9.600 denari. A causa della inflazione il follis divenne presto la moneta di più basso valore e venne emessa in grande quantità sia a nome dello stesso Imperatore che a quello dei membri della sua famiglia.

In campo fiscale, Costantino cercò di trasformare le imposte in natura in imposte in denaro: ma la riforma non riuscì in pieno a causa della resistenza di vasti strati della popolazione ai quali pagare le imposte in natura, in periodi di pesante inflazione, conveniva sempre di più.

Costantino introdusse anche due nuove imposte: la *collatio lustralis*, a carico soprattutto di commercianti e artigiani e la *collatio globalis* che colpì soprattutto i senatori ed il patriziato in quanto era una sovrimposta sui possedimenti terrieri.

Ad aggravare il peso delle imposte malviste dalla popolazione concorreva l'offerta quinquennale dell'*aurum coronarium* cui erano sottoposte tutte le città dell'Impero e alla quale Costantino non volle mai rinunciare,

Ma nessuno di questi provvedimenti fiscali servì a risolvere il problema delle ingenti spese cui l'immenso Impero era sottoposto.

I messaggi monetari furono numerosi ma abbastanza banali, anche se, come ho già avuto modo di sottolineare, prevalgono, almeno all'inizio, le monete dedicate al *Soli Invicto Comiti*. Si è sostenuto che l'Imperatore fosse convinto che il Sole fosse un astro molto caro anche ai Cristiani che lo veneravano la domenica: probabilmente le cose, come ho già osservato, forse non stavano proprio così.

Frequentemente le varie monete costantiniane, oltre al Sol Invictus, recarono le legende: Providentiae Augg, Providentiae Caess, Securitas Reipublicae, Gloria Exercitus, Fides Exercitus, ecc. secondo una antica tradizione. Si menzionò anche la Pietas, la Salus, la Tranquillitas, la Victoria. Alle monete venne pure affidato il compito di ricordare i "Vota" in occasione dei *quinquennalia*, dei *decennalia*, ecc. L'ultima moneta celebrò i *tricennalia* (ossia i trent'anni di regno) e fu coniato nel 335, due anni prima della morte di Costantino.

L'Imperatore fece coniare anche monete in memoria di Claudio II, del quale si era proclamato discendente, dello suocero Massimiano ma, soprattutto, in memoria del padre Costanzo, per il quale aveva sempre avuto una grande venerazione.

Ma prima di entrare nel dettaglio della illustrazione della copiosa monetazione di Costantino, mi sembra opportuno ritornare brevemente sulle coniazioni di Licinio, nel periodo in cui divise l'Impero con Costantino.

Licinio aveva coniato moltissimo nell'oro e nel rame: fin dall'inizio della sua turbolenta partecipazione al potere, aveva prodotto gli ancora abbastanza pesanti folles chiaramente ispirati alla tipologia tetrarchica, del diametro di circa 25 mm ma già ridotti gradualmente nel tempo a pochi grammi di peso: insomma la monetazione di Licinio I non si era discostata molto da quella del suo collega occidentale, vale a dire, ovviamente, da quella di Costantino. Ma vi furono due eccezioni importantissime.

La prima appare talmente rara, da avvalorare la diffusa convinzione, da me condivisa totalmente, che Licinio non abbia praticamente coniato nell'argento: oltretutto, non riesco proprio a ricordare di aver visto comparire questa moneta in asta o in qualche prestigiosa vendita.

A quanto risulterebbe dai "sacri testi", Licinio, che pure, come già sottolineato, ha coniato molto nell'oro e nel rame, non ha mandato a produrre monete d'argento, salvo due eccezioni, forse anzi una sola, come vedremo, delle zecche di Aquileia e di Treviri. Lietissimo, ovviamente, di essere smentito, nell'interesse

della conoscenza numismatica, cosa che non guasta mai. Sia il Cohen ( Vol. VII al n° 202), che il R.I.C (Vol.VII 403/80), che l'opera *Roman Silver Coins* Vol. V, curata da C.E.King e D. Sear nella Collana edita da Seaby (con la stessa numerazione di Cohen 202, ma con correzioni), nonché il testo di carattere più generale di David Sear *Roman Coins and their values* (anche in questo caso con la numerazione del Cohen), citano questo pezzo d'argento, del diametro di circa 25 mm e relativamente pesante (5-6 grammi), anche se sulle sue caratteristiche vi è stata e vi è ancora, ritengo, un po' di confusione.

Tutti i testi concordano, comunque, nel considerare assai rara questa moneta e nell'attribuirla alla zecca di Aquileia, dato l'inequivocabile segno posto all'exergo: A Q.

Ma cos'è questa moneta d'argento? Si tratta di un multiplo di siliqua o di un miliarense e, ripeto, del diametro di circa 25 mm. e pesante tra i 5,3 ed i 6,3 grammi, a seconda delle emissioni, riportante al diritto il busto di Licinio a sinistra, elmato, corazzato, con lancia e scudo; al rovescio una colonna o un cippo su altare ed una lunga ed inconsueta legenda che non è peraltro sempre molto leggibile: a proposito della sua esatta grafia e significato sono anche state espresse opinioni discordi. Preferisco quindi non soffermarmi su di essa, anche perché non ritengo la cosa molto importante ai fini di questo articolo.

Dato al multiplo di siliqua o al miliarense il suo giusto spazio, tanto per essere coerenti con l'affermazione che sono rarissime le coniazioni in argento di Licinio (anzi potrei anche, abbastanza serenamente, azzardarmi a sostenere che vi è stata solo questa emissione fantasma) passo ora decisamente all'esame di un'altra inconsueta moneta che mi piace, opinione personalissima e quindi non esente da critiche, sempre bene accette se costruttive, considerare un anomalo tentativo di questo imperatore di ripristinare il vecchio, glorioso, denaro degli Avi, anche se, come vedremo tra poco, con caratteristiche ben diverse, dati i tempi.

La monetina, del diametro di 12 mm e pesante circa 3 grammi, non è così rara, come la precedente, ed è comparsa in diverse aste nel corso degli ultimi anni, anche se non la si può certamente considerare comune. E' stata coniata probabilmente tra il 309 ed il 313: al diritto porta il consueto busto di Licinio, ma volto a sinistra, mentre al rovescio è riportato Giove su un'aquila ad ali aperte, con scettro e folgore.

Ma non è tanto la rappresentazione inconsueta del rovescio che ne fa una grossa eccezione nel panorama delle coniazioni di Licinio, quanto il fatto che si tratta di una moneta in mistura d'argento e non di rame rivestito di una sottile pellicola di metallo pregiato. Alcuni cataloghi stranieri la chiamano addirittura *argenteus billion*.

Per dovere di cronaca va precisato che anche Massimino Daia aveva, nello stesso periodo, prodotto una simile coniazione: non nelle impronte ma nel fatto che si trattava di una moneta in mistura del tutto anomala nel panorama delle coniazioni di quegli anni.

Ma ritorniamo all'argomento principale di questo articolo.

Anche Costantino dedicò molte monete, non solo ai figli ma anche alle donne della sua famiglia: la madre Elena e la moglie Fausta, quest'ultima ovviamente prima della sua misera fine su ordine dello stesso imperatore.

Le zecche furono naturalmente assai numerose, data l'enorme estensione dell'Impero, soprattutto quando Costantino rimase il solo regnante, dopo la eliminazione di Licinio: Londinium, Treviri, Lugdunum, Arelate, Ticinun, Aquileia, Roma, Ostia, Carthago, Siscia, Sirmium, Serdica, Thessalonica, Nicomedia, Cyzicus, Heraclea, Costantinopolis, Nicomedia, Antiochia, Alexandria.



Foto 24. Follis di circa 3 grammi coniato a Treviri nel 327-328 per Elena, la madre di Costantino. Al diritto F L HELENA AVGVSTA con busto paludato e diademato. Al rovescio SECVRITAS REIPVBLICAE con la raffigurazione della Securitas stante; in esergo PTRE. Cohen 12, R.I.C. VII 508.



Foto 25. Follis di 1,64 grammi coniato ad Alessandria dai figli di Costantino dopo la sua morte, tra il 337 e il 340. Al diritto DV CONSTANTINVS P T AVGG con busto velato dell'Imperatore defunto. Al rovescio Costantino su una quadriga in atto di salire in cielo. Anepigrafe con SMALA in esergo. Cohen 760, R.I.C. VIII 12.



Foto 26. Follis di 4,20 grammi coniato a Nicomedia nel 324 da Martiniano. Al diritto D N M MARTINIANO P F AVG con busto radiato e corazzato. Al rovescio IOVI CONSERVATORI e Giove stante con globo, Vittoriola e aquila ai suoi piedi; nel campo X/III; in esergo SMNB. Cohen 4, R.I.C. VII 46.



Foto 27. Follis di 9,62 grammi coniato a Lugdunum nel 306-307 per il Divo Costanzo. Al diritto busto laureato di Costanzo e legenda DIVO CONSTANTIO AVG. Al rovescio aquila e legenda CONSECRATIO; in esergo PLC. Cohen 26, R.I.C. VI 202.

Valutazioni: i prezzi di seguito riportati si riferiscono -salvo pochissimi casi- alle medesime monete illustrate.

1. In conservazione BB+ è stato venduto a 5.000 Fr.Sv. in asta NAC 49/2008.
2. La conservazione di questo aureo era più che splendida: è stato aggiudicato a 18.000 Euro in asta NOMISMA 35/2007.
3. Questo multiplo di solido è stato aggiudicato, in q.SPL conservazione, a 22.000 Fr.Sv. in asta NAC 49/2008.
4. Era q.SPL la conservazione di questo multiplo di solido, aggiudicato a 17.000 Fr. Sv. in asta NAC 49/2008.
5. Sono stati necessari 8.500 Fr.Sv. per aggiudicarsi questo solido, in conservazione BB+, in asta NAC 49/2008.
6. Sempre in asta NAC/2008 questo solido è stato venduto a 6.000 Fr.Sv. in conservazione BB+.
7. In conservazione SPL, questo solido è stato aggiudicato a 14.000 Euro in asta NOMISMA 34/2007.
8. In asta NAC 49/2008, questo solido per Crispo è stato venduto a 26.000 Fr.Sv.: la conservazione era q.SPL.
9. Era in conservazione SPL questo aureo per Licinio I, venduto a 25.000 Fr.Sv. in asta NAC 41/2007.
10. Questo aureo per Licinio II, in conservazione SPL, è stato venduto a 12.000 Euro in asta NOMISMA 29/2005.
11. In asta NAC 40/2007, questo miliarese, in conservazione q.SPL, è stato aggiudicato a 8.000 Fr.Sv.
12. Sempre in asta NAC 40/2007, in conservazione SPL, questo miliarese è stato venduto a 10.000 Fr.Sv.
13. In una superba conservazione questa moneta è stata venduta a 3.100 Euro in asta VARESI 48/2006.
14. NOMISMA, nella sua asta 37/2008 ha aggiudicato a 1.200 Euro questo esemplare in conservazione SPL.
15. In una conservazione BB+, questa moneta è stata venduta a 15.000 Fr.Sv. in asta NAC 52/2009.
16. In asta NOMISMA 26/2004 è stato aggiudicato a 390 Euro, in una conservazione q.SPL.
17. CRIPPA nella sua asta CRONOS 3/2009 ha aggiudicato a 367 Euro questo esemplare in perfette condizioni di conservazione.
18. La conservazione di questo follis era q.SPL: è stato aggiudicato a 320 Euro in asta NOMISMA 38/2009.
19. In asta NAC 38/2007 questa moneta è stata venduta a 220 Fr.Sv. in conservazione BB+.
20. In asta RAUCH NEW YORK del Gennaio 2009, questa moneta in più che splendida conservazione è stata aggiudicata a 70 Dollari.
21. Sempre in asta RAUCH N.Y. 2009, la moneta in questione è stata venduta a 90 Dollari, in conservazione SPL.
22. In asta HELIOS 4/2009, in conservazione SPL, è stato venduto a 170 Euro.
23. VARESI nella sua asta 53/2009, lo aveva proposto a 150 Euro, in conservazione q.SPL. ma non ha trovato acquirenti. Un esemplare simile ma coniato a Siscia è stato venduto, in conservazione SPL+, a 250 Euro in asta HELIOS 3/2009.
24. In asta NAC 38/2007, in conservazione SPL, questo follis è stato aggiudicato a 140 Fr.Sv.

25. Sempre in asta NAC 38/2007, in conservazione SPL, la vendita è avvenuta a 200 Fr.Sv.

26. Questo raro follis è stato aggiudicato a 14.000 Fr.Sv. in asta NAC 38/2007 la conservazione era q.SPL. Un esemplare simile, ma zecca di Cyzico, è stato venduto, in conservazione BB+, a 3.500 Euro in asta NOMISMA 39/2009.

27. Questo follis di commemorazione, in conservazione SPL, è stato venduto a 340 Euro in asta KUNKER 143/2008.

28. In asta KUNKER 143/2008 questo follis, q.SPL, è stato aggiudicato a 110 Euro.

29. Questo stesso estremamente raro medaglione, era stato venduto a 32.500 Dollari in asta TRITON VIII dell'11-12 Gennaio 2005: la conservazione era SPL. Due altri esemplari sono stati più recentemente aggiudicati in aste europee: in conservazione BB+ in asta NAC 40/2007 a 17.000 Fr.Sv; in asta KUNKER 143/2008 a 58.000 Euro, in una conservazione SPL.

### Bibliografia essenziale.

M. Grant, 1984, *Gli imperatori Romani*. Newton & Compton Editori. Roma 1984. Ristampa 2004.

H.Cohen, 1888, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*. Volume VII, 1888. Rollin & Feuadent. Parigi-Londra.

C. H. V. Sutherland, 1967, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.). Volume VI. Edizioni Spink & Son. Londra 1967.

P.M.Bruun, 1966, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.). Volume VII. Edizioni Spink & Son. Londra 1966.

C.H.V. Sutherland, R.A.C. Carson, 1981, *Roman Imperial Coinage* (R.I.C.) Volume VIII. Edizioni Spink & Son. Londra 1981.

A. Forzoni, 1995, *La moneta nella Storia*. Volume III. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma 1995.

G. G. Belloni, 1993, *La Moneta Romana*. Carocci Editori. Roma 1993. Ristampa 2002.

F. Catalli, 2002, *La monetazione imperiale romana*. Speciale di *Cronaca Numismatica* n° 19/2002.

F. Catalli, 2003: *Numismatica greca e romana*. Libreria dello Stato. Roma 2003.

C.Foss, 1990, *Roman Historical Coins*. Editrice Seaby. London 1990.

A.Savio, 2001, *Monete romane*. Ed. Juvence. Roma 2001.

R. Diegi, 2004, *I folles della Prima e della Seconda Tetrarchia*. In *Panorama Numismatico* n° 190 del Novembre 2004.

R.Diegi, 2004, *Note sulla monetazione di Licinio I. Un inconsueto pezzo d'argento: siliqua, denario o che altro?*. In *Panorama Numismatico* n° 181 del Gennaio 2004.

R. Diegi, 2002, *Costantino il Grande. Il suo cristianesimo, le sue monete*. In *Panorama Numismatico* n° 160 del Febbraio 2002.



Foto 28. Follis di 5,40 grammi coniato a Treviri nel 307-308 per il Divo Costanzo. Al diritto busto velato e legenda DIVO CONSTANTIO PIO. Al rovescio MEMORIA FELIX con altare fiancheggiato da due aquile; PTR in esergo. Cohen 178, R.I.C. VI 789.



Foto 29. A conclusione di questa persino troppo sintetica carrellata delle coniazioni di Costantino -ha prodotto una quantità enorme di monete che non si possono certo illustrare in questa sede- mi piace concludere con una rarissima ed altamente simbolica emissione: un medaglione d'argento di 17,56 grammi coniato a Costantinopoli nel maggio del 330 per solennizzare l'inaugurazione della nuova capitale dell'Impero. Al diritto, anepigrafe, grande testa diadematata di Costantino. Al rovescio Costantinopoli seduta e legenda in verticale DN CONSTANTINVS MAX TRIVM F AVG. In esergo MCONSE. Cohen 135, R.I.C. VII 53.